

ahimè, non è stato mai utilizzato nella circostanza, anche al fine di mettere in discussione la prassi consolidata — è proprio quello previsto dal comma 8 del suddetto articolo, nel quale si afferma: « Qualora il Presidente ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano. »

Se proprio la Presidenza ha un potere statuito nel regolamento, è quello di rimettersi all'Assemblea, qualora lo ritenga opportuno. Però, siccome ciò è detto esattamente al comma 8, si capisce che l'opportunità è relativa proprio all'applicazione della votazione per principi e della riduzione ad un decimo del numero degli emendamenti.

Se mi consente, signor Presidente, dopo aver — lo riconosco anch'io — un tantino divagato, prenderei per buona l'ultima parte della sua comunicazione: non sarebbe male se la Giunta per il regolamento attivasse una riflessione, in maniera che la prassi possa diventare regola o, quanto meno, avendo un riconoscimento della Giunta per il regolamento, diventi una prassi riconosciuta dall'organo preposto all'interpretazione del regolamento. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio io, perché lei ha posto un problema in termini che significano un'interpretazione *in malam partem* di ciò che ho detto. Ho soltanto esposto, senza tacere — perché non era il caso —, una valutazione di opportunità che, essendo opportunità, significa anche facoltà di valutare la sussistenza e la congruità degli elementi, rispetto al momento in cui una votazione può essere fatta o meno. Quanto, invece, allo spirito che ispira la modificazione dell'ordine delle votazioni, essa può spingersi — e questo lo dico perché abbia un significato dal punto di vista della decisione che la Presidenza assume, se ritiene di assumerla — fino a votare per primo l'articolo, precludendo in tal modo la possibilità di votare gli emendamenti ad esso riferiti. È così. Così dice l'articolo 85-*bis*.

Invece, la richiesta delle segnalazioni significa proprio, superando questo

estremo, la possibilità di operare la scelta degli emendamenti che devono essere posti, comunque, in votazione. Ripeto che la mia è un'interpretazione che non costituisce precedente. È una decisione, allo stato, sulla base di un'interpretazione che, essendo personale di chi presiede ed attribuibile alla Presidenza in linea di continuazione rispetto ad una prassi, può essere affrontata soltanto in sede di Giunta per il regolamento, se ritenuta non valida.

Quindi, procedo oltre nei lavori, ritenendo che questa mia interpretazione non sia aberrante rispetto agli articoli 85 e 85-*bis* del regolamento.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, richiamo la sua attenzione con riferimento all'articolo 87, comma 3-*bis*. E perché richiedo la sua attenzione? La materia che stiamo per analizzare è, per sua natura, abbastanza complessa e ha visto, nei mesi e nelle settimane scorsi, una certa diversificazione delle posizioni dal punto di vista politico, sia all'interno della maggioranza sia all'interno dell'opposizione. Anche alcuni autorevoli esponenti del Governo hanno indicato posizioni che si differenziano.

Quindi, la invito ad interpretare alla lettera questo comma, ricordando all'Assemblea il parere espresso su ogni emendamento sia dalla Commissione sia dal Governo. In passato, la fretta e la stanchezza dei lavori hanno determinato qualche incidente, non soltanto durante la sua Presidenza. Ricordo un caso di omissione di questa disposizione, richiamato dal sottoscritto, durante la Presidenza dell'onorevole Mastella. Dato che la materia è delicata, conoscere la posizione del Governo e della Commissione può aiutare i colleghi in una più precisa indicazione di voto, proprio in relazione ad una materia che, nella sua complessità e nell'eterogeneità delle posizioni politiche, vede un momento particolarmente delicato, la in-

vito a sottolineare i pareri in ogni occasione. Non c'è bisogno, ma la motivazione è legata alla stretta relazione che questa disposizione ha rispetto ad una norma che vede differenti posizioni dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. La ringrazio della sottolineatura. Ne farò tesoro nel momento in cui metterò in evidenza il parere delle Commissioni, come del resto è previsto: non sempre viene fatto, magari in una confidenziale interpretazione del modo di procedere.

In ogni caso, ne terrò conto, perché il richiamo al regolamento ha proprio questo significato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3323)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3323 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania ha presentato delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e anche di merito per cercare di fermare l'esame del progetto di legge in discussione. Oggi ci accingiamo a discutere una serie di emendamenti che cercano, anche in questa occasione, di bloccare l'esame di questo provvedimento. In ogni caso, preso atto di questa volontà trasversale di approvare alla fine questo progetto di legge, gli emendamenti rappresentano il tentativo di modificarlo e di renderlo meno devastante, per quanto è possibile, agli occhi dei cittadini elettori. Inoltre, intendiamo confermare il senso di straordinarietà che devono avere gli istituti dell'amnistia e l'indulto.

Abbiamo già detto e lo ribadiremo ancora, anche in questa giornata di lavori parlamentari, che quello a cui stiamo assistendo è in buona sostanza un aggiramento delle previsioni costituzionali, perché per noi questo provvedimento si

chiama indulto e non ha niente a che vedere con la sospensione della pena o con altre denominazioni DOC inventate in Commissione giustizia: è di indulto che si sta parlando. Ricordo, per primo a me stesso, che già le attuali disposizioni relative ad indulto ed amnistia prevedono delle condizioni. Ebbene, queste condizioni le troviamo anche all'interno di questa proposta di legge: si tratta dei famosi cinque anni di controllo dopo avere svuotato le carceri. Ebbene, quella è una condizione che doveva rimanere nell'ambito di quei due istituti, ma avete voluto aggirare le previsioni costituzionali ed arrivare ad una votazione che prevede la maggioranza assoluta.

Noi sottolineiamo questo elemento e rimarchiamo anche un senso di delusione, se vogliamo, perché in questi giorni abbiamo assistito ad una novità. Mi riferisco all'ingorgo di provvedimenti praticamente simili che vanno dal nome di indulto, a quello di indultino, di amnistia per gli atti di terrorismo, fino alla modifica dell'articolo 79 della Costituzione per abbassare la previsione dei due terzi e portarla a maggioranza assoluta. Questo fatto non ha pari, almeno nella mia breve esperienza di parlamentare, perché in questi anni non ho mai visto calendarizzare tante proposte simili.

Allora, anche questo denuncia una forzatura che a noi è estranea. Qualcuno la giustificherà, ma anche se riesce a trovare una giustificazione nel quadro dei lavori parlamentari, siamo sicuri che avrà grosse difficoltà a spiegarlo fuori di quest'aula, perché i cittadini continuano a non capire quello che stiamo facendo. Probabilmente, questo ingorgo, questa forzatura di ordini del giorno simili, avrebbe potuto avere una giustificazione se all'interno dei vari programmi elettorali dei gruppi politici presenti in quest'aula ci fosse stato un accordo o un patto con i cittadini per arrivare a svuotare le carceri. Nessuno, evidentemente, all'epoca ha inserito una proposta di questo genere nei propri programmi elettorali, perché la risposta si sapeva già fin dall'inizio ed anche la

reazione del corpo elettorale non sarebbe stata una novità: equivaleva a zero consensi elettorali.

Quindi, è chiaro a tutti che si sta cercando di approvare un provvedimento di legge estraneo alla volontà dei cittadini italiani e, se ciò avverrà, ognuno si assumerà le proprie responsabilità. In ogni caso ricordo che, di solito, i cittadini attribuiscono maggiori responsabilità, riguardo alle leggi approvate, a chi ha in mano la maggioranza e il Governo del paese. Posso anche arrivare a giustificare determinate posizioni tenute dalle opposizioni, ma, evidentemente, non capirò mai — forse è un mio limite, ma non credo si tratti proprio di questo — le motivazioni che portano l'attuale maggioranza a scontrarsi con l'opinione pubblica del paese.

Si è sempre molto parlato della sicurezza dei cittadini: ebbene, in occasione della celebrazione per l'inizio dell'anno giudiziario abbiamo avuto la riprova che la sicurezza dei cittadini, a tutt'oggi, non è garantita. Ho già ricordato in precedenti occasioni — lo ripeto oggi — che, al riguardo, il centrosinistra non ha ottenuto grandi risultati ed il centrodestra sta percorrendo una strada che, purtroppo, lo porterà ad ottenere gli stessi risultati. La sicurezza dei cittadini, dunque, non è garantita perché i dati confermano il precedente fallimento; infatti, quando nove reati su dieci rimangono di autore ignoto ciò vuol dire che in questo paese si sta vivendo già in un regime di amnistia ordinaria. Quindi, non è necessario inventarsi strumenti straordinari per garantire praticamente l'impunità assoluta ai delinquenti. Queste cose vengono capite al di fuori di quest'aula, mentre probabilmente al suo interno qualcuno continua ad essere sordo a tale riguardo, ma questo è un fatto che, evidentemente, non interessa il mio gruppo di appartenenza che ha mille modi, mille motivi per spiegare la sua posizione.

La prova che la giustizia è ingolfata è data dai sei, sette, otto milioni di procedimenti in essere che non arrivano mai a nessuna conclusione; nel giro di dieci anni si sono decuplicate le prescrizioni e,

quindi, vi sono state scarcerazioni che hanno riguardato decine di mafiosi. In seguito, nell'ambito di un successivo intervento, ricorderò — leggendo una pagina relativa ad una rassegna stampa — alcuni episodi clamorosi di scarcerazioni per decorrenza dei termini che hanno coinvolto decine di mafiosi. In questo caso, vi è anche la responsabilità di parte della magistratura che non riesce a perseguire — non può farlo per incapacità, o per non so quali altri problemi — i reati infami, gravissimi e, magari, perde tempo per portare avanti processi di nessun conto; il risultato è che, alla fine, vengono scarcerati delinquenti, mafiosi, sequestratori di persone, assassini e via dicendo.

I « pacchetti » per cambiare il sistema, la macchina della giustizia, da quanto mi risulta, sono pronti e dovevano essere messi in calendario, ma, in realtà, ci troviamo ad esaminare tutt'altri provvedimenti. In questo caso, a mio avviso, vi sono anche delle responsabilità da attribuire all'attuale compagine di maggioranza.

Si continua a perseguire l'ipergarantismo, tra l'altro, già garantito dall'inefficienza del sistema. In precedenza si sono ricordate le scarcerazioni per decorrenza dei termini ed i reati che rimangono impuniti per autori che non vengono identificati. Al riguardo, ricordo la legge Gozzini sui permessi e la legge Simeone che permette a colui che deve scontare gli ultimi tre anni — beato lui — di finire sotto la protezione di qualche assistente sociale — quando questo è presente — senza nessun tipo di controllo. Inoltre, sono già previste le liberazioni anticipate e vi è l'istituto della buona condotta.

Abbiamo, inoltre, letto pochi giorni fa di un soggetto che avrebbe dovuto scontare dieci anni di reclusione, ma è uscito dal carcere, scontandone otto per via di alcune riduzioni di pena e quindi è come se ne avesse scontati dieci. Sono aspetti che possono sfuggire, ma che contribuiscono a creare questo stato di assoluta impunità.

Ricordo — questo è anche il senso di molti emendamenti che fra poco cerche-

remo di discutere insieme, al fine di modificare quello che sembra ormai un orientamento suicida sotto l'aspetto politico, confermato dai fatti e dalle dichiarazioni — che nel 2001 è emerso da un sondaggio che dopo molto tempo i cittadini hanno segnalato la loro fiducia nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine e, contemporaneamente, risultava estremamente chiara la perdita di fiducia nei confronti di un certo tipo di lavoro svolto dalla magistratura. Il dato politico significativo, che deve far riflettere chi lo vuole fare, è che nel 2001 si è registrata anche una grande perdita di consenso popolare nei confronti della politica, probabilmente della politica dell'allora Governo di centrosinistra, legata all'approvazione di leggi sull'immigrazione, all'esplosione del fenomeno della microcriminalità e a quant'altro.

Ebbene, ho la netta sensazione e la paura che, approvando un provvedimento come questo e continuando a discutere dell'indulto (è giusto che si sappia al di fuori dell'aula che tutto ciò non basta perché in Commissione giustizia si sta lavorando per individuare altre soluzioni, probabilmente anche più devastanti di queste), i prossimi sondaggi saranno più o meno della stessa portata: fiducia nelle forze dell'ordine (perché continuano a rischiare per cercare di garantire la sicurezza, per quanto sia concepibile pretendere da loro) e sfiducia nella magistratura per via delle continue scarcerazioni a cui si assiste anche in queste ultime ore, non certamente dovute al basso numero di magistrati perché — lo abbiamo fatto presente tante volte in aula — ne abbiamo a dismisura, se il loro numero è paragonato a quello di altri paesi dell'Unione europea. Vi sarà inoltre la conferma della sfiducia sull'operato della politica della Casa delle libertà e del suo Governo a tale riguardo.

Si tratta di temi di riflessione che proponiamo con i nostri emendamenti presentati non solo all'articolo 1 ma anche agli altri perché, secondo noi, siamo ancora in grado di migliorare, magari bloccando il provvedimento, qualcosa che è caratterizzato da una lontananza assoluta

di visione tra la proposta politica e quanto i nostri cittadini nelle loro abitazioni stanno aspettando; questi, infatti, attendono altre risposte rispetto a quella attuale.

Mi delude oltremodo anche l'incapacità da parte della maggioranza attuale, registrata nelle nostre discussioni, di assumere un certo tipo di orgoglio da mettere in piazza. Qualcosa comunque si sta cercando di fare per porre un freno ai disagi della popolazione carceraria, anche con riferimento alle attuali strutture. Il problema — lo sappiamo — esiste e lo stiamo affrontando, a differenza di quanto è accaduto nella legislatura scorsa, nel corso della quale vi è stata la tendenza a chiudere le carceri, piuttosto che aprirne di nuove.

Siamo in possesso di alcuni dati che dobbiamo vendere con un certo orgoglio (ma finora nessuno si è ricordato di farlo). Dobbiamo, inoltre, ricordare l'impegno dell'attuale Governo: per il 2003 è prevista l'ingente somma di 52 milioni di euro e per il 2004 l'ingentissima somma di 328 milioni di euro (sul piano generale) per interventi della nuova edilizia penitenziaria, finalizzati alla costruzione di 16 nuove carceri. Questo dato dà una risposta a chi sta ricordando lo stato di disagio, che è giusto non dimenticare.

Le risposte stanno quindi arrivando, ma vorrei ricordare un altro aspetto. Molto spesso sento parlare autorevoli esponenti anche dell'attuale maggioranza circa l'importanza, a loro dire, dell'obiettivo di ripristinare la sicurezza e l'ordine pubblico, ma contemporaneamente si apprestano a votare per il provvedimento svuota carceri.

Allora deve essere chiaro che le due cose sono direttamente proporzionali perché per diminuire l'insicurezza ed il disagio che vivono i nostri cittadini relativamente alla criminalità e alla microcriminalità occorre aumentare la capacità ricettiva dei nostri penitenziari. Se infatti si riesce a prendere un delinquente su cento, e successivamente vi è la certezza matematica che questo non finisce nelle pubbliche galere, ditemi allora voi in che

modo potrà garantirsi una parvenza di sicurezza. Le cose infatti sono direttamente proporzionali. Qualcuno può anche dire che le due cose siano disgiunte, magari qualcuno che vuole essere sordo. In realtà, all'esterno, dove si vive drammaticamente la mancanza di sicurezza, queste vicende non possono non essere assimilate, se non correndo il rischio di sollecitare sentimenti di ironia (per adoperare un eufemismo).

Occorre allora essere molto chiari: noi interpretiamo la volontà popolare, che deve essere sovrana. La maggior parte dei cittadini ci ha dato mandato per governare — e si tratta di un richiamo che sto rivolgendo ai colleghi della Casa delle libertà — ; cerchiamo pertanto di avere un po' di orgoglio e di rivendicare le cose che stiamo facendo: è importante l'edilizia penitenziaria, ma non solo; mandiamo avanti il pacchetto giustizia che ridurrà i tempi di carcerazione. Ricordo che almeno ventimila sono i detenuti in attesa di processo e in attesa di sapere come andrà a finire il loro ricorso in appello. Ebbene, abbreviando i tempi, avremmo già una risposta nel breve periodo.

Portiamo avanti queste problematiche nell'ambito dei calendari di lavoro dell'Assemblea e risolviamo i problemi senza delegittimare anche quella che deve essere la forza di uno Stato, che molto spesso deve essere assai più forte dei delinquenti. È infatti l'unico modo per fermarli, augurandoci che la magistratura riesca, e può già farlo, ad individuare quell'indirizzo di intervento che consenta di non perdere tempo per processare ad esempio i contadini che scendono in piazza per manifestare contro la chiusura delle loro stalle per via della storia tristemente famosa delle quote latte, ma che continui ad esempio a processare i mafiosi della riviera del Brenta e quelli che si sono impossessati delle nostra città, anche nel nord d'Italia. Si tratta di tutta una serie di risposte che possono arrivare; tuttavia, con questo progetto di legge, noi dichiariamo la resa dello Stato. A questo il gruppo della Lega nord Padania non può assolutamente prestarsi.

Ricordavo quindi che il nostro augurio è quello, attraverso questi tentativi, di bloccare tale proposta, augurandoci tuttavia che alla confusione già esistente non se ne aggiunga altra, anche attraverso le notizie comparse di recente sulla stampa a livello nazionale; mi riferisco a notizie dal titolo: depenalizzare il furto, proposta shock alla Camera.

Si tratta di iniziative che provengono da deputati della Casa delle libertà, ma anche del centrosinistra, prontamente smentite dai gruppi — io dico: per fortuna! —, che creano ancora più confusione tra i cittadini.

Ieri ho partecipato — come credo molti di voi — alla festa del patrono della polizia municipale e uno dei principali argomenti di discussione è stato questo progetto di legge. Può darsi anche che nelle intenzioni non si limitasse a quello che è scritto in quel titolo; però il messaggio è questo. Allora, dobbiamo forse incentivare il distacco del corpo elettorale, che ci ha conferito mandato per parlare di altri temi e non di queste proposte? Ci facciamo del male da soli! Qualcuno controlla certi tipi di proposte che sono totalmente devastanti per l'opinione pubblica? Secondo me, dobbiamo fermarci un attimo, non farci trascinare dalla macchina in corsa. Basta guardare il calendario dei lavori delle Commissioni: ogni giorno ci sono quindici, sedici, diciassette punti all'ordine del giorno, non ci si capisce più niente, decreti-legge in scadenza, proposte di legge, disegni di legge e nessun quadro organico che dia risposte ai due o tre temi urgenti che sono cari ai nostri cittadini!

Bisogna avere il coraggio di fermarsi un attimo, di ragionare e partire, ad esempio, con la delegificazione o con i testi unici. Un bel testo unico che rimetta a posto tutta la macchina giudiziaria: questa è una cosa da vendere! Allora potrebbe anche succedere che qualche cittadino elettore ti fermi per strada e ti dica: bene, finalmente vedo che sta cambiando qualcosa! Però io queste emozioni, questi sentimenti, fino ad ora, non li ho mai colti. Vuol dire che siamo in ritardo nel dare risposte, anche se magari c'è la buona volontà, perché io

sono il primo a ricordare che bisogna vendere con orgoglio alcune cose buone che l'attuale compagine di maggioranza e di Governo sta facendo, ma bisogna anche evitare di prestare il fianco a polemiche strumentali che partono, ad esempio, dall'articolo di giornale che ho appena ricordato...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, dovrebbe concludere, perché il suo intervento è stato molto ampio.

MARCO BOATO. Esaustivo...

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor Presidente. Ho cercato di spiegare le motivazioni per le quali il nostro gruppo ha presentato alcuni emendamenti. Non sono entrato nel merito di questi, perché intendevo fare un ragionamento più che altro a livello politico...

MARCO BOATO. Ragionamento è una parola eccessiva... azzardata, direi.

LUCIANO DUSSIN. ...nel rispetto del mandato dei cittadini elettori, che si sono rivolti a questa maggioranza per avere risposte diverse da quelle in discussione oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva, chiamato « indultino »...

PRESIDENTE. Vi prego di consentire al collega di parlare essendo ascoltato. Prego, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. In realtà, come diceva poc'anzi anche il collega Luciano Dussin, noi lo consideriamo un indulto camuffato, ma comunque un indulto, che, presentato in questo modo, con questo iter parlamentare, senza la necessità di una maggioranza qualificata per la sua appro-

vazione, diventa un obbrobrio giuridico che va contro la stessa Costituzione. Le questioni pregiudiziali su questo provvedimento che abbiamo presentato la settimana scorsa sono state purtroppo bocciate dall'Assemblea con voto *bipartisan* e, quindi, oggi siamo costretti a discuterlo.

Vorrei dunque rivolgere in primo luogo un appello ai colleghi parlamentari del Polo, che hanno iniziato, con il voto sulle questioni pregiudiziali, a votare in modo *bipartisan* su questo provvedimento, a ravvedersi. Infatti, è chiaramente strumentale la posizione che è stata più volte espressa dai parlamentari dell'Ulivo, i quali addirittura invocano, si fanno scudo delle parole del Papa, che durante il suo intervento in quest'aula ha chiesto al Parlamento un atto di clemenza nei confronti dei carcerati.

Da che pulpito arriva quest'invocazione: dall'Ulivo? Dall'Ulivo, vale a dire, dall'Italia dei non valori, dall'Italia che da sempre disattende tutte le richieste provenienti dal Vaticano o, comunque, dalla Chiesa cattolica. In tal senso, pensiamo alla lotta feroce che l'Ulivo fa in difesa della legge sull'aborto e, quindi, contro la vita; pensiamo, inoltre, all'atteggiamento tenuto — sempre dall'Ulivo — in quest'aula quando si è discusso il provvedimento in tema di procreazione assistita e al suo perorare la fecondazione eterologa. Pensiamo, ancora, alla sua posizione tenuta contro il fisco etico o al fatto di essere fautore della droga libera, del riconoscimento delle coppie di fatto e delle coppie gay. Tutti questi atteggiamenti, da sempre, sono contro le indicazioni fornite dalla Chiesa cattolica, ma ora essi chiedono, più volte in modo assolutamente demagogico di portare avanti il provvedimento al nostro esame semplicemente perché ciò l'ha richiesto il Papa.

Queste richieste sono talmente demagogiche che devono essere respinte al mittente anche perché l'Ulivo, dopo la sconfitta elettorale, sta cercando, in tutti i modi, di raccattare voti. A questo scopo, da tempo, i suoi parlamentari sono stati sguinzagliati nelle carceri al fine di raccogliere i voti dei carcerati, promettendo a

tutti l'indulto; arrivando, alcune volte, addirittura a minacciare — mi riferisco a dichiarazioni rilasciate, in modo velato, dall'onorevole Cento — possibili atti di ribellione da parte dei carcerati; quindi, rivolte nelle carceri qualora questo provvedimento non fosse stato votato dal Parlamento. Si tratta sicuramente di un atteggiamento vergognoso, che va condannato.

Il Papa ci ha chiesto giustamente di compiere questo atto di clemenza, però — e qui cito il senatore Calderoli, Vicepresidente del Senato — noi, prima di portare avanti un'iniziativa del genere, abbiamo l'obbligo morale di tenere presente cosa pensi chi effettivamente ha subito danni a causa dei crimini perpetrati dai delinquenti, oggi in carcere e che ora noi dobbiamo, in qualche modo, premiare. Al riguardo, noi sappiamo che tutte le associazioni, che raggruppano i familiari o comunque le persone che sono stati succubi di questi crimini, sono contrarie ad un provvedimento di indulto o di indultino; inoltre, sappiamo, dai sondaggi effettuati, che la stragrande maggioranza degli italiani è contro questo provvedimento. Evidentemente, non esiste alcuna concreta motivazione nel portarlo avanti.

Noi, come Lega nord Padania, da sempre portiamo avanti un principio fondamentale; vale a dire, che le priorità che sia il Governo sia il Parlamento debbono avere nel compiere la propria azione, siano quelle di andare incontro alle esigenze e alle richieste espresse dai cittadini.

È da rivedere, a mio parere, anche la posizione che tende ad assumere una parte del Polo delle libertà a seguito dell'alleanza *bipartisan* con il centrosinistra, cioè con l'Italia dei non valori; questa è da rivedere anche perché tutti insieme abbiamo sottoscritto un programma elettorale in cui non c'è assolutamente traccia di provvedimenti in tema di indulto e di indultino. In questo senso, andiamo a vedere che cosa noi dicevamo, in modo chiaro, nel corso della campagna elettorale; a tale scopo mi sono preoccupato di riprendere su Internet il nostro programma elettorale che, fra l'altro, abbiamo

spedito a tutti gli elettori italiani. In tale programma si parlava di effettività delle pene; cito testualmente il programma della Casa delle libertà: l'altro pilastro su cui poggia la nostra proposta di ristrutturazione dell'intero comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico è quello delle pene. Quello che avviene è che troppi delinquenti, appena arrestati, vengono subito liberati e, una volta condannati, fruiscono anche e facilmente della sospensione della pena. Questo è quanto noi dicevamo — amici dell'UDC e di Forza Italia — nel corso della campagna elettorale. E, ancora dice il programma elettorale. Questa è la politica che abbiamo definito della porta girevole; cioè, il carcere visto non come luogo di detenzione per chi è pericoloso e per gli altri, ma come un grand hotel fornito, appunto, di porte girevoli.

Al contrario, vanno effettivamente applicate le sanzioni, anche quelle minori, perché è proprio l'effettività della pena che può dissuadere dal commettere un reato. Dunque: lotta dura e decisa alla criminalità ed all'immigrazione clandestina! Queste, del resto, erano le promesse fatte in campagna elettorale.

Ricordiamo tutti quando Casini, all'epoca non ancora Presidente della Camera, affermava che bisognava sparare sui gommoni degli scafisti che portavano i clandestini nel nostro paese. Questi erano gli slogan della campagna elettorale! Invece, dopo che hanno vinto le elezioni e sono entrati in Parlamento, ecco che i parlamentari del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) chiedono sanatorie e regolarizzazione dei clandestini presenti nel nostro paese, cosa che si erano ben guardati dal proclamare in campagna elettorale, soprattutto in Padania (sapevano che, se lo avessero fatto, non avrebbero preso neanche un voto!). Questi giri di valzer propri della prima Repubblica e di memoria democristiana, adesso, nella seconda Repubblica, non si possono più fare! Abbiamo una responsabilità morale nei confronti degli elettori che ci hanno premiati per il programma che abbiamo presentato in campagna elettorale.

Mi rivolgo soprattutto a Forza Italia. Ricordiamo tutti che, negli anni in cui ha governato l'Ulivo, Forza Italia ha promosso svariate manifestazioni di piazza nel corso delle quali si inneggiava alla tolleranza zero nei confronti della criminalità. Nelle uniche manifestazioni di piazza che, forse, ha organizzato, Forza Italia copiava lo slogan lanciato dal sindaco di New York, Rudolf Giuliani: tolleranza zero nei confronti della criminalità, la quale si basa su un dogma fondamentale: la certezza della pena, unico deterrente in grado di scoraggiare chi voglia entrare nel mondo della criminalità. Ebbene, quegli stessi rappresentanti di Forza Italia che, in campagna elettorale, inneggiavano alla tolleranza zero, voteranno, ora, a favore di un provvedimento che provocherà la scarcerazione di decine di migliaia di delinquenti: tale comportamento, però, si pone in netta antitesi con quanto è stato affermato in campagna elettorale!

Un sistema bipolare — ne sono convinto — necessita di lealtà nei confronti degli elettori: ciò che promettiamo in campagna elettorale diventa un macigno, un peso da portare avanti e da concretizzare nell'azione di governo; altrimenti, gli elettori hanno tutto il diritto di prendere le distanze da chi li ha presi in giro durante la campagna elettorale. Pertanto, chiedo ai colleghi di Forza Italia ed a tutti gli amici del Polo di ripensare all'atteggiamento da tenere su questo provvedimento.

La tolleranza zero che, nella politica di Rudolf Giuliani, voleva significare un atteggiamento duro, deciso, di rigore nei confronti della criminalità è un dovere morale al quale i cittadini pretendono che assolviamo perché pretendono sicurezza. E poiché sono convinto che abbiamo la possibilità ed il dovere morale di portare avanti queste iniziative, credo che non potremo proprio votare a favore di questo provvedimento che è, come l'indulto, l'esatto contrario di ciò che abbiamo promesso in campagna elettorale.

Non possiamo scarcerare diecimila delinquenti (se si parla di due anni) oppure diciannovemila (se si parla di tre anni): si

tratta di persone che, avendo commesso reati, sono stati condannati, giustamente, dai nostri tribunali. Non possiamo scarcerarli semplicemente perché stanno scomodi nelle carceri! Non possiamo scarcerare ladri, scippatori, rapinatori, picciotti e spacciatori (e chi più ne ha più ne metta)! Cosa diremo alle vittime dei loro crimini quando li rivedranno passeggiare sotto casa? Risponderemo che non c'era posto nelle nostre carceri? Questa è una palese assurdità! L'indulto è una resa dello Stato alla criminalità! E sono convinto che, se i nostri amici e colleghi della Casa delle libertà si concederanno ancora un momento per riflettere, alla fine, converranno con noi.

Dunque, non vogliamo fare un provvedimento di clemenza finalizzato a svuotare le carceri, anche perché poi non avrebbe nessuna motivazione visto che, purtroppo, il naturale *turnover* dei delinquenti farebbe sì che in pochi anni la situazione torni come quella attuale.

Sappiamo, in base alle statistiche, che il 60 per cento delle persone che sono state in carcere, una volta fuori dal carcere, ricomincia a commettere reati. Penso che questo sia il presupposto per l'azione che il Governo in modo responsabile deve portare avanti. Infatti, questo era inserito nel nostro programma elettorale, che partiva dal giusto presupposto della crisi della situazione carceraria, ereditata da cinque anni di Governo del centrosinistra.

Il nostro programma sosteneva la necessità di un intervento sul sistema carcerario. C'è un sovraffollamento delle carceri, sono cinquantamila i cittadini che affollano le carceri italiane, gli edifici risalgono spesso al secolo scorso o addirittura all'ottocento e i detenuti si trovano in condizione di promiscuità assoluta, con inaccettabili condizioni di igiene, in condizioni di sicurezza intollerabili. Su questo concordiamo tutti. Il programma diceva: come facciamo a risolvere questo problema? Si devono costruire nuove carceri. Questo era il programma; non si parlava chiaramente di indulti e di indultini. È la strada che sta percorrendo il Governo, che sta percorrendo con molta responsabilità

il ministro Castelli con gli accordi che ha già sottoscritto con l'Albania per permettere ai delinquenti extracomunitari, che sono presenti nelle nostre carceri, di scontare direttamente la pena a casa loro e, dunque, di non costituire più un problema di sovraffollamento per le nostre carceri. Si tratta di un accordo che può e che deve essere allargato anche a paesi quali il Marocco, la Tunisia e l'Algeria. Poi, chiaramente, si tratta di costruire nuove carceri. Sono già stati stanziati 378 milioni di euro sia per la ristrutturazione sia per la costruzione di nuove carceri. Questa è già una cosa importante, ma si può fare di più.

Ricordiamo l'esempio del comune di Milano, dove l'amministrazione carceraria ha ceduto il carcere di Milano (quello di San Vittore), che adesso sarà trasformato in una biblioteca, ed il comune si è impegnato a costruire due nuove carceri nella periferia della città.

Queste sono sicuramente iniziative che possono essere prese anche in altre città del nostro paese e che, sicuramente, potranno dare i risultati sperati, cioè quello di riuscire comunque a migliorare la qualità della vita della gente che vive nelle nostre carceri, ma *in primis* io ritengo sia giusto pensare anche alle persone che lavorano in queste carceri, al grave disagio che le forze di polizia carceraria devono sopportare ogni giorno a causa di questo sovraffollamento. Tutti pensano ai detenuti, io penso più a loro, al disagio che hanno ogni giorno, che comunque deve essere alleviato.

Dunque — e concludo Presidente — gli elettori non capirebbero in alcun modo un atteggiamento del genere, perché in campagna elettorale ci siamo espressi in un certo modo, abbiamo assunto degli impegni ben precisi, sarebbe una resa dello Stato senza precedenti un indulto così allargato. Non si è mai verificato nel nostro paese: diciannovemila persone, che in questo momento sono in carcere (perché i tribunali del nostro paese li hanno giudicati dei delinquenti), verrebbero scar-

cerati perché non c'è posto nelle carceri. È una cosa che ci vede assolutamente contrari.

Dunque, giustamente, penso che, anche grazie a questo mio intervento e agli interventi che seguiranno, ci sarà il tempo per pensare, per decidere cosa fare. I vostri gruppi parlamentari, i vostri leader hanno lasciato la libertà di voto; vi assumerete, con il voto che esprimerete in questa Assemblea, la responsabilità di quello che faranno poi questi delinquenti quando saranno liberi sulle nostre strade, nelle nostre piazze, liberi di delinquere senza avere espiato la propria pena. Infatti, anche se il carcere mira alla rieducazione, può far riflettere sapere che con questo Stato non si scherza, sapere che la legge comunque prevede l'arresto ed una pena certa e definitiva. Sono convinto che questo sia un deterrente che sicuramente può dare i risultati che la gente si aspetta da noi.

Dunque, come è successo a New York, con il sistema della tolleranza zero, che voi tanto invocavate, dove il 50 per cento dei reati che sono stati debellati nel giro di poco tempo dall'amministrazione Giuliani, ritengo che anche per il nostro paese potremmo raggiungere un simile risultato.

Dunque, vi chiedo di non schierarvi con i delinquenti contro i cittadini onesti che rispettano le leggi e che pretendono da questo Stato più sicurezza. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Grazie, signor Presidente. Anch'io non posso che esprimere la mia contrarietà assoluta al provvedimento che va in discussione oggi, per una serie di ragioni che mi accingo ad elencare.

Prima di tutto, non è opportuno, né è una strada corretta, cercare di ottenere mediante un cosiddetto « indultino », che quindi riduce alla maggioranza semplice il *quorum* necessario, lo stesso risultato che, più propriamente, si dovrebbe ottenere con un provvedimento di indulto vero e

proprio o addirittura di amnistia. Si tratta, comunque, di un *escamotage* tecnico — se vogliamo così definirlo —, che non fa onore a questa Assemblea e ai suoi proponenti.

Devo poi ammettere che, sia come parlamentare, sia come cittadino ritengo altrettanto inopportuno l'intasamento legislativo di questa settimana per cui si esaminano addirittura — se così sarà per tutti non lo so, comunque sono stati calendarizzati — tre provvedimenti sostanzialmente vertenti sullo stesso argomento.

Mi sembra che il paese abbia bisogno di cose più importanti. Mi pare che i conti dello Stato, dell'occupazione, quelli economici, le vicende recenti di importanti aziende del nostro paese dovrebbero far concentrare l'attenzione di tutti noi su tali argomenti. Dovremmo utilizzare meglio il tempo nostro e della struttura in cui siamo inseriti per risolvere questi problemi del paese che, francamente, mi sembrano più importanti rispetto alla sorte di diecimila o ventimila persone che, se pure sono altrettanto importanti — mi sia consentito dirlo — rappresentano una piccola cosa rispetto a 57 milioni di italiani. Oltretutto, vi sono provvedimenti che sono in attesa da mesi, che potrebbero risollevare le sorti del nostro paese ma che, invece, vengono continuamente rinviati, mentre il tempo e lo spazio per questo tipo di discussioni e di interventi, quello, lo si trova sempre!

Mi sembra che, pur essendo all'interno di questa maggioranza e condividendone l'impostazione elettorale generale, in questo anno e mezzo di Governo, forse, di provvedimenti riguardanti il settore giudiziario ne abbiamo adottati abbastanza. Forse, si potrebbe cominciare a parlare — e a discutere — di cose che più interessano il paese.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, e sottolineandone di nuovo, comunque, l'inopportunità di proporlo in questa maniera, vorrei svolgere alcune riflessioni, anche di carattere numerico.

In Italia, ci sono circa 55 mila persone in carcere. Possono sembrare tante — sono comunque una ogni mille abitanti — ma sono comunque meno di quante ve ne siano percentualmente nella maggioranza

dei paesi occidentali. Addirittura, sono tre o quattro volte di meno di quante siano negli Stati Uniti, che se pure non intendo qui portare ad esempio, normalmente, vengono considerati come un paese dove la libertà delle persone viene non solo rispettata ma fa parte proprio del DNA costituzionale del paese stesso. Quindi, la nostra non è una situazione anomala da questo punto di vista.

Se il problema è che le carceri sono insufficienti rispetto al numero dei carcerati, questo è un altro discorso e di carceri — come dirò più avanti — si dovrebbe parlare, non di indulto per togliere carcerati da esse.

Ricordo che, di questi 55 mila carcerati, più di un terzo — circa 15-18 mila — sono comunque cittadini extracomunitari, cittadini cioè che sono venuti da paesi esterni all'Unione europea, cittadini che, venuti nel nostro paese, non hanno trovato nulla di meglio da fare se non mettersi a fare i delinquenti.

Questo numero, relativo agli extracomunitari residenti in Italia, è superiore di cinque o sei volte rispetto ai dati concernenti i cittadini italiani: la percentuale di delinquenza o, comunque, di attività delittuose tra i residenti extracomunitari è cioè cinque o sei volte superiore rispetto a quella presente tra i cittadini italiani. Anche questo è un dato che dovrebbe come minimo far riflettere tutti coloro che in questi anni hanno emanato leggi demenziali, aprendo i nostri confini a tutti coloro che venivano in Italia a fare di tutto meno che lavorare. Se fossero stati ascoltati i segnali di allarme lanciati per tempo, già molti anni fa, dalla Lega nord Padania, probabilmente non saremmo giunti alla realtà che dobbiamo oggi in qualche modo affrontare.

Tale problema dovrebbe essere risolto nel modo più normale, cioè con la « restituzione » ai paesi di origine di questi soggetti indesiderati perché scontino nelle carceri nazionali la pena loro comminata in Italia. In tal modo, essi potranno anche giudicare la differenza esistente, dato che si lamentano e fanno lo sciopero della fame e della sete nelle nostre carceri, tra

i penitenziari italiani e quelli turchi, marocchini, algerini o quant'altro. Mi sembra che un provvedimento simile poteva essere tranquillamente assunto già negli anni passati: ovviamente ciò non è avvenuto, o è avvenuto molto a rilento. Doveva arrivare un ministro della Lega per mettersi seriamente a lavorare in questa direzione; alcuni accordi con questi paesi sono già stati raggiunti, o sono in via di definizione, e molti altri saranno raggiunti e definiti nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Questo, da solo, già risolverebbe il problema delle carceri, perché se da 55 mila detenuti si arrivasse a 38-40 mila carcerati il problema non sussisterebbe più.

Tra i detenuti rimanenti ve ne sono comunque circa 15-20 mila in attesa di giudizio o di ricorso. Si apre così una questione che, oltre a non fare onore al nostro paese, dovrebbe far riflettere attentamente quei magistrati, e soprattutto i «rappresentanti sindacali» di questa categoria (lo dico tra virgolette in quanto è abbastanza strano parlare di sindacato in riferimento alla magistratura), i quali, invece di criticare i ministri espressione di una maggioranza eletta dal popolo, invece di criticare le leggi votate da un Parlamento eletto dal popolo, dovrebbero guardare di più al proprio interno e giudicare se, effettivamente, il proprio mestiere — anzi, la propria missione, così come la definiscono — sia da loro svolto in maniera adeguata. Ebbene, in Italia ci sono circa novemila magistrati, più che in tutti gli altri paesi, in termini percentuali, del mondo occidentale. Nonostante questo, in Italia i processi durano, quando va bene, tra i cinque ed i dieci anni, senza considerare le eccezioni che vedono processi durare oltre i dieci anni, portando sostanzialmente alla prescrizione. I magistrati hanno un arretrato pari a circa millecinquecento processi a testa; il numero dei processi arretrati in Italia è nell'ordine di parecchi milioni (probabilmente nessuno conosce il numero esatto). Di tutto questo nessuno si preoccupa; se questo allunga i tempi ed i costi della giustizia, se ciò toglie la certezza del diritto ai cittadini ponendoci, in questo settore, all'ultimissimo po-

sto non dico tra i paesi occidentali, bensì tra i paesi «normali» del mondo (non considero solo i più «disperati»), ebbene tutto questo non sembra interessare ad alcuno.

Vorrei che in Assemblea si portassero i numeri relativi al lavoro dei magistrati, cioè quante ore al giorno essi lavorano, di quanti giorni di ferie godono ogni anno, di quanti giorni di malattia in media usufruiscono ogni anno, quanti giorni di assenza *pro capite* fanno all'anno, senza spesso che venga denunciata perché, si sa, nessuno vuol farsi per nemico un giudice.

Ho avuto qualche esperienza, fortunatamente non diretta, ma per motivi istituzionali, ed ho partecipato a qualche processo come parte in causa; la mia esperienza è stata incredibilmente negativa.

Questi personaggi lavorano due, tre, quattro ore al giorno (quando va bene), convocano comunque le persone alle ore 8 del mattino, anche se il processo si svolgerà alle ore 13,30 del pomeriggio e fanno perdere tempo per quattro, cinque, sei ore ad amministratori e funzionari pubblici o a tutte le persone normali che svolgono un'attività lavorativa normale, spesso soltanto per affermare che esiste un vizio di forma e che il processo verrà rinviato (se va bene) alla primavera successiva (magari si è in estate) e che, quindi si svolgerà nove mesi dopo o altrimenti nell'anno successivo.

Questa è la giustizia italiana, ma di ciò nessuno parla. Non ci vuole tanto per mettere a posto questa situazione, è sufficiente un po' di buona volontà. Basterebbe che queste persone lavorassero come si fa in una qualunque azienda o in una qualunque organizzazione che ha obiettivi, non solo economici, da raggiungere; basterebbe che si fissassero alcuni obiettivi, che si operasse una selezione tra processi di serie A e B e che, in base all'importanza dei processi, si selezionassero diversamente le modalità di programmazione. Basterebbe che i magistrati lavorassero otto ore al giorno come tutti i lavoratori italiani e già questo risolverebbe metà dei problemi; basterebbe la possibi-

lità di licenziarli (come accade per tutti i lavoratori italiani), ove durante l'anno superassero una quantità insopportabile di assenze non giustificate, come si fa in tutte le aziende. Basterebbe attuare ciò che il ministro Castelli con molto coraggio sta portando avanti (spero ci riesca prima della fine della legislatura, anche se in quest'aula al riguardo la contrarietà è totale, sia da una parte sia dall'altra), ossia redigere semplicemente la pagella al magistrato. Il magistrato bravo progredisce in carriera, mentre quello non bravo resta al suo posto o addirittura viene licenziato.

Lasciamo perdere il discorso sulla separazione delle carriere e via dicendo, di cui nei mesi e negli anni passati si è già discusso abbondantemente, perlomeno da parte degli esperti del settore. E non parlo dell'elezione diretta del giudice, come sarebbe giusto, e come avviene nei paesi veramente democratici. Il giudice deve rispondere ad un mandato popolare. Non è possibile che una persona neolaureata di ventotto anni, poiché vince un concorso (sappiamo in Italia come si svolgono i concorsi statali: basta esaminare ciò che accade, le provenienze e le percentuali delle promozioni a seconda della provenienza ed a seconda del luogo in cui si va a sostenere l'esame), giudichi della vita di un uomo e che, qualora sbaglia, non accada nulla, perché farà carriera ugualmente. E non parlo dell'immoralità che per tanti anni è stata presente in quest'aula ed alla quale, finalmente, si è posto fine con un provvedimento della Lega. Vi sono anche esempi illustri: qualche ex Capo dello Stato, dopo aver svolto un processo da magistrato, ha fatto per quarant'anni il parlamentare, ha percepito lo stipendio da parlamentare, lo stipendio da magistrato (compresi gli scatti) ed è andato in pensione con la pensione da magistrato e quella da parlamentare. Nessuno, però, dice queste cose, perché va bene così; poi, il problema è approvare l'indulto o l'indultino per scarcerare qualche poveraccio!

Queste sono considerazioni su cui si dovrebbe ragionare e discutere e — concludo — i magistrati dovrebbero parlare un

po' meno di politica, tenere meno comizi nelle sedi meno opportune, mettere qualche toga di porpora o qualche collo di ermellino in meno e, magari, fare un esame di coscienza.

Guardiamo, comunque, ai numeri. Come abbiamo detto, vi sono 15 o 20 mila extracomunitari, 20 mila persone in attesa di giudizio. Alla fine, coloro che sono in carcere sulla base di una sentenza passata in giudicato sono molto meno della metà dei carcerati. Come abbiamo visto, oltre agli 8-10 milioni di processi arretrati, vi è comunque il gravissimo dato di fatto di partenza che in Italia 9 reati su 10 non trovano il colpevole. Se ragionassimo un attimo vedremmo che in Italia chi delinque ha il 90 per cento di probabilità di non essere « preso », ossia di farla franca. Se anche viene « preso », dispone, comunque, di un numero non quantificato ma sostanzioso di anni in cui non accade assolutamente nulla, a meno che non venga sorpreso in flagrante ad uccidere una persona (peraltro, anche in questo caso, considerati gli esempi che abbiamo letto sui giornali, è tutto da vedere). Se poi viene comunque condannato, vi sono le pene alternative, le pene scontate presso i servizi sociali, le leggi Simeone e Gozzini, i patteggiamenti e le riduzioni di pena per buona condotta. Alla fine, tolto qualche disgraziato sfortunato (e mi dispiace tanto per lui), in Italia in galera non va nessuno.

Quindi, l'amnistia, come ha detto qualche mio collega, in Italia è istituzionalizzata e non serve approvare una legge in quest'aula: c'è già. Nove su dieci non vanno in galera e chi ci va, alla fine, ci va per una quantità di tempo enormemente superiore a quella prevista dai codici civili e penali. Dunque, anche su questo dovremmo riflettere.

Vorrei, poi, ricollegarmi a quanto detto da alcuni miei colleghi con riguardo ad una questione morale di serietà nei confronti dell'elettorato. Penso che, anche se vi è la libertà di mandato, ognuno di noi sia qui in Parlamento a rappresentare un pezzo del territorio italiano e, soprattutto, la quota parte di cittadini che vi abita. Credo che, volendo veramente passare

dalla prima alla seconda Repubblica, la prima cosa che dovremmo fare sarebbe quella di mantenere serietà e chiarezza nelle cose che si dicono. Dunque, se mi presento agli elettori, perché so che questo mi fa arrivare voti, dicendo alcune cose non posso poi, quando sono eletto, confidando sul fatto che l'elettore non sa più quello che faccio, votare cose diametralmente opposte a quanto promesso in campagna elettorale.

Ho riguardato insieme ai colleghi, in questi giorni, il manifesto della Casa delle libertà. Mi pare ci sia dentro un po' di tutto, visto che è anche di una certa consistenza, ma l'indulto, l'indultino e l'amnistia non li ho trovati. Anzi, mi pare che vi sia in abbondanza quanto abbiamo detto con riguardo alla volontà di riportare l'ordine, ovviamente all'interno della democrazia, nel nostro paese, di ridare certezza ai cittadini che possono essere vittime della malavita e di dare certezza a chi commette un reato di dover scontare una pena.

Mi rivolgo ai colleghi della Casa delle libertà e non lo faccio con spirito polemico: è giusto che in quest'aula vi sia la dialettica, ma dovrebbe esservi anche la serietà. Come si può votare un provvedimento di questo tipo che va esattamente nella direzione opposta a quanto detto, oltre tutto in maniera così consistente da un punto di vista mediatico, ai nostri concittadini? Oggi abbiamo una maggioranza di circa 120 parlamentari, o, comunque, consistente. Se dovessimo chiedere ai cittadini che rappresentiamo se siano d'accordo o meno con questo provvedimento e come, eventualmente, voterebbero loro in questa situazione credo che non solo ci troveremmo a numeri invertiti, ma anche in misura estremamente superiore a quanti, nell'altra direzione, ci hanno fatto vincere due anni fa. Sappiamo tutti benissimo che la stragrande maggioranza degli italiani è assolutamente contraria a questo provvedimento. Non vedo perché noi che cerchiamo di rappresentarli dobbiamo andare nell'altra direzione.

Se il problema, invece, è quello dell'affollamento carcerario mi sembra che, con grande semplicità — perché i grandi problemi si risolvono con soluzioni semplici — si tratti di fare quello che serve. Se il problema è che i carcerati sono troppi rispetto alle carceri, non rispetto alle necessità del paese, è evidente che la soluzione sia quella di costruire nuove carceri, non vedo cos'altro si possa fare.

La sinistra, ovviamente, per preparare il terreno a quanto stiamo discutendo oggi, negli anni in cui ha governato ha chiuso le carceri dicendo che erano fatiscenti e non più adeguate. Probabilmente, aveva anche ragione di chiudere quelle carceri, peccato che contemporaneamente non ne abbia aperte altrettante o, magari, di più. Mi sembra che anche in questo caso il ministro Castelli si sia attivato sin dall'inizio facendo una ricognizione molto precisa di quanto esiste, quanto è stato chiuso, quanto è ristrutturabile, quanto è recuperabile e quanto no ed abbia con decisione aperto le carceri già pronte dalla scorsa legislatura, come quella di Bollate, inspiegabilmente rimaste per anni inutilizzate. Ha aperto altre carceri e ha avviato la ristrutturazione di carceri esistenti e recuperabili.

Questa mi pare l'unica strada percorribile. Sia ben chiaro che la mia posizione personale e quella del gruppo del quale ho l'onore di far parte ovviamente non è quella di non rispettare la dignità del carcerato. Ci mancherebbe altro! Per noi è evidente che tutte le persone sono uguali dal punto di vista della dignità. Personalmente sono anche convinto che una persona normale, la quale cresca in un ambiente normale e che abbia le opportunità normali della vita, sceglie di fare il delinquente solo come ultima opzione (a parte quegli sfortunati che si trovano magari in circostanze non volute). In questo caso ritengo quindi che ciascuna di queste persone abbia una propria storia, che merita di essere rispettata e che deve in qualche modo essere considerata dal resto della società italiana e che dunque tutte le possibilità di recupero in qualche modo debbano essere messe in campo. Ciò non

significa però fare uscire in maniera indifferenziata tutti, perché questo non risolve il problema, bensì dà solo un cattivo esempio facendo credere alle persone che alla fine comunque in questo paese tutto va bene e qualunque cosa si faccia poi non succede nulla.

Pertanto, costruiamo pure — come sta facendo il ministro Castelli — carceri più a misura d'uomo e introduciamo eventualmente pene alternative, come ha proposto la Lega nord con il suo testo, stabilendo di trasformare parte della pena da scontare in carcere nella possibilità (nelle condizioni dovute, quando il carcerato lo voglia e via dicendo) di svolgere dei lavori presso le comunità locali e gli enti pubblici, in maniera che vi sia effettivamente in anticipo un reinserimento vero di queste persone. Facciamo pure tutte queste cose, ma non lasciamo che con un provvedimento di questo tipo si dia semplicemente un cattivo esempio al paese, non si rispetti la volontà popolare e alla fine non si faccia nemmeno l'interesse dei carcerati, i quali comunque continuerebbero a vivere — per chi resta in carcere — in una situazione poco accettabile mentre chi esce fuori avrebbe l'impressione che comunque di certezza della pena in Italia non ce n'è e in gran parte dei casi probabilmente tornerebbe a delinquere.

Vi sarebbero tante altre cose da aggiungere, ma mi riservo di farlo in occasione dei prossimi interventi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, signor sottosegretario, vorrei dire che la proposta che stiamo esaminando è qualcosa di geniale!

MARCO BOATO. Non pretendevamo fino a tanto! Ci bastava che fosse ragionevole!

MASSIMO POLLEDRI. Cos'è il genio? Il genio è affrontare un problema reale con soluzioni nuove, che magari altri non

hanno pensato. Ebbene, con questa mossa geniale noi effettivamente svuotiamo le carceri in un modo o nell'altro, a seconda che si parli di indultino o di indulto. Hanno fatto bene allora i nostri concittadini a votarci e a mandarci in questo consesso, perché effettivamente abbiamo dimostrato uno spirito geniale.

Allora perché non applicare questo principio — visto che abbiamo liberato le carceri e risolto il relativo problema — anche agli ospedali? Abbiamo l'ospedale Cardarelli di Napoli che ha le barelle in astanteria, così come vi sono altri ospedali che sono pieni di pazienti che soggiornano sulle barelle. Lasciamoli liberi tutti! Dimettiamoli! Dichiariamoli guariti per legge! In questo modo, signor Presidente, qualcuno anche meno intelligente, sicuramente come il sottoscritto, potrebbe menar vanto di un'opera che risolve il problema degli ospedali. E comunque in modo non definitivo, perché potremmo dire che magari uno che per cinque anni dimostri di essere ancora malato può ottenere un'altra volta un ingresso (in questo ribaltando il concetto).

E che dire poi, signor Presidente, del sovraffollamento dei cimiteri? Propongo di dichiarare i defunti « non morti »! In questo modo li rimandiamo all'affetto dei cari e dei propri concittadini e risolviamo definitivamente con una bella mossa geniale il problema del cimitero.

Chiedo scusa, signor Presidente, per questa ironia...

PRESIDENTE. Non l'avevamo notata!

MASSIMO POLLEDRI. Non voleva essere una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento e dei colleghi che hanno presentato la proposta di legge. Infatti, credo nella buona fede dei colleghi che hanno sostenuto l'indultino, credo nella libertà di coscienza e credo nella bontà delle tesi sostenute da persone che non la pensano come me. Tuttavia, ritengo che, in fondo, la vera motivazione dell'indultino come dell'indulto sia quella di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, almeno questo è uno dei problemi fondamentali.

Ma la storia ci è di insegnamento, pertanto dobbiamo prendere esempio da quanto è accaduto in passato. Sono stati svolti degli studi per verificare se l'atto di clemenza abbia ridotto effettivamente i reati commessi nel paese o, in qualche modo, abbia mantenuto libere le carceri.

Invito gli onorevoli colleghi ad esaminare uno studio, pubblicato nel 1978 — quando si utilizzavano gli annuari di statistica giudiziaria dell'ISTAT —, che ha preso in considerazione circa un ventennio (dal 1951 al 1973). In questo arco di tempo sono stati emessi cinque decreti di clemenza di portata generale (nel 1953, nel 1959, nel 1963, nel 1966 e nel 1970). Questo studio è stato svolto da Girolamo Tartaglione, ucciso in modo brutale dalle brigate rosse e la conclusione è stata, prima di tutto, che i reati commessi negli anni successivi a quelli in cui erano stati concessi amnistie o indulti sono aumentati dal 6 al 23 per cento.

Dunque, uno dei principali problemi è quello di verificare se l'indulto possa servire, in qualche modo, a correggere il comportamento di coloro che beneficiano di questa misura. Siamo in un'altra Italia, con un'altra demografia e con un'altra composizione e circa il 34 per cento (quindi 1 su 3) di coloro che avevano beneficiato di tale misura riporta ancora condanne e 1 su 10 addirittura riporta tre condanne successive.

Certo non si può affermare che la stessa cosa accadrebbe oggi. Attualmente, vi è una grande incidenza di popolazione extracomunitaria e non credo che dopo l'indulto tutti si iscrivano all'università o rientrino in case bellissime, con grandi possibilità di lavoro e con stipendi manageriali. Ciò è quanto avveniva in passato, dunque non escludiamo che tale atto di clemenza possa determinare un aumento dei reati commessi nel nostro paese.

Allora, quando si parla alle coscienze — come hanno fatto gli onorevoli colleghi del centrosinistra ed alcuni anche della maggioranza che mi hanno preceduto, dei quali, ripeto, rispetto le convinzioni — si devono anche mettere in conto le future vittime.

Nel momento del voto, che è un voto importante, un voto da non prendere alla leggera, un voto di responsabilità, dobbiamo sapere che, votando a favore dell'indulto, votiamo forse per il minore dei mali — credo sia il peggio del male — ma di sicuro condanniamo, in qualche modo, qualcuno a subire gli effetti del nostro atto. Sicuramente ciò avviene in buona fede e per buoni principi, ma io non vorrei essere la persona che riceve la visita di un padre, di uno sposo, di un compagno o di una compagna che hanno subito un *vulnus* in quello che c'è di più caro: nella salute dei propri cari o nei propri beni. Anche l'insulto ai beni personali è qualcosa che va al di là del puro aspetto contabile: è qualcosa che ha a che fare con i nostri affetti e con i nostri ricordi. Un'unica casa in più violata è un dolore che infliggiamo.

Pertanto, in relazione a questo atto di giustizia, che i colleghi credono, giustamente, di poter esercitare, voglio mettere anche questo sul piatto della bilancia della nostra coscienza, in vista di una decisione importante. E lo dico con forza e con determinatezza ai colleghi: pensate anche al male che, indirettamente, andiamo a fare. Lungi da me l'intenzione di criminalizzare indiscriminatamente chi in questo momento si trova nelle carceri, tuttavia, dobbiamo ricordare quanto stabilito dall'articolo 27 della nostra Costituzione: la rieducazione è lo scopo principale, costituzionalmente fissato. Sarà veramente vinta la scommessa che vede un nesso causale tra l'indulto e la modifica dei comportamenti? Non parlo della redenzione che, fortunatamente, compete non a noi ma a qualcuno che, sicuramente, sta più in alto di noi. Senza la certezza della pena, senza la costrizione, ma con una spugna, di fatto, aiuteremmo qualcuno a cambiare comportamento, ammesso e non concesso che qualcuno possa cambiare un comportamento? Ripeto: ammesso e non concesso che qualcuno possa cambiare un comportamento. Se qualcuno mi viene a dire che una personalità psicopatica può essere modificata da un atto come l'in-

dulto, a parte le risate che qualunque psichiatra potrebbe farsi, lo invito, magari, ad approfondire il tema.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,32)

MASSIMO POLLEDRI. Esiste anche l'esigenza della difesa sociale. Esistono persone per le quali, a mio giudizio, non si può prevedere una modifica sensata, possibile di un comportamento, prima di tutto perché è una battaglia persa. Dobbiamo sempre tentare ma dobbiamo anche poter riconoscere che ci sono malati incurabili. Esistono malati incurabili in medicina. Esistono personalità gravemente psicopatiche e gravemente sociopatiche che si faranno un baffo di questo indulto o indultino che sia e torneranno a delinquere, perché sono strutturate così. Da queste personalità — poche o tante, non lo so, non essendoci studi sufficienti — lo Stato e i cittadini possono solamente difendersi e porre in atto una serie di condizionamenti operanti, per esempio, attraverso il lavoro che rappresenta, alla fine, la proposta alternativa che questo movimento vuole sottoporre all'Assemblea.

Si tratta della possibilità di dimostrare con i comportamenti un momento di risarcimento sociale in cui chi ha sbagliato può manifestare ai cittadini e al corpo sociale la propria buona volontà, quindi di essere pronto e degno ad essere riammesso. Certo, non in un giorno o due, ma questo è un modo. Inoltre, visto che capita ai nostri cittadini di dover lavorare, noi chiediamo anche che chi vuole essere riammesso nel consesso civile dimostri concretamente la propria buona volontà. Quindi, il lavoro sociale, il lavoro come strumento non solo di espiazione della pena ma come strumento per la ripresa di un rapporto di fiducia con i propri simili e con il tessuto sociale in cui si chiede di essere riammesso.

Si tratta di una sanzione giusta, quindi, e proporzionata al fatto commesso, non un provvedimento di « tana libera tutti », che si ricorda qualche momento gioioso

della nostra infanzia, ma come tale si deve limitare a questo. È un provvedimento « tana libera tutti », che la sinistra oggi vorrebbe — anche altri colleghi, ma soprattutto la sinistra, perché poi dobbiamo ricordare i numeri —, come risulta da *Il Messaggero* del 13 gennaio, dove si parla di indultino per circa 6 mila detenuti o di indulto per 14 mila detenuti. Liberi tutti ma, dobbiamo ricordare, solo uno o due hanno il dovere di andare in galera: uno è il Presidente Berlusconi e il secondo è Umberto Bossi. Per questi non c'è indulto, non c'è indultino: se potessero mandarli in galera, farebbero una legge che si potesse approvare anche con il 5 per cento dei voti. Sì, dobbiamo dirlo: se potessero mettere in galera il Presidente Berlusconi e l'onorevole Umberto Bossi, sarebbero molto contenti. Per loro non valgono tutte le presunzioni o quant'altro.

NICHI VENDOLA. C'è la Cirami !

MASSIMO POLLEDRI. Comunque, chiedo scusa per questa trasgressione, per questo momento di acidità, ma mi sentivo di dirlo e l'ho detto, anche perché mi sembra che di parole in libertà ne siano state dette molte. Per quanto riguarda il vicepresidente della Commissione giustizia, onorevole Cento, non so se il centrosinistra abbia il manuale Cencelli: non dico che noi non abbiamo il manuale Cencelli, ma forse la scelta del vicepresidente poteva cadere su personalità più degne. Non si arriva, non si può arrivare a minacciare la rivolta delle carceri o a mettere questo coltello puntato alla gola dei parlamentari minacciando la sovversione. Questi sono provvedimenti importanti, su cui si deve ragionare con freddezza. Non si può fare speculazione politica di bassa o di alta lega che dir si voglia.

Quindi, la situazione carceraria, a mio e a nostro giudizio, non si risolve in questo modo, neanche dal punto di vista politico. Infatti, se siamo convinti, in un provvedimento di amnistia in qualche modo sostenuto e credibile, chi si prende questa responsabilità deve avere la coerenza di non passare per sotterfugi o scorciatoie.